

STATI GENERALI della GREEN ECONOMY 2017

"Per un'Agenda di Politica Industriale Green in Italia"

Gruppo di lavoro

"GREEN ECONOMY E POLITICHE INDUSTRIALI"

STATI GENERALI
della **Green**
Economy

**DOCUMENTO DI
APPROFONDIMENTO**

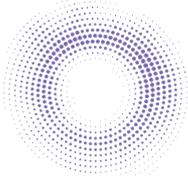
Il Consiglio Nazionale della Green Economy
in collaborazione con



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



Ministero dello Sviluppo Economico



La possibilità di sostenere il progresso economico e sociale nel lungo termine dipende dalla nostra capacità di abbattere l'inquinamento, ridurre il consumo delle risorse e la dipendenza dal capitale naturale, migliorare la qualità del capitale fisico e umano e rafforzare le nostre istituzioni

(OECD, 2017)

PREMESSA

Partiamo da alcuni elementi e parole chiave che sono stati condivisi all'interno del Gruppo di lavoro che ha contribuito collegialmente alla predisposizione di questo documento.

Innanzitutto il quadro strategico internazionale e il linguaggio nel quale iscriviamo le nostre proposte di policy è quello dell'**Accordo di Parigi** e di **Agenda 2030** e degli **obiettivi di sviluppo sostenibile** delle Nazioni Unite. Il che significa considerare in modo congiunto le dimensioni economiche, sociali e ambientali di un nuovo modello di sviluppo, più basato sulla qualità che sulla quantità. All'interno degli SDGs poi ci si può focalizzare maggiormente su alcuni obiettivi più legati alla dimensione del prosperity, ovvero economica (ad esempio quelli dal 7 al 13).

In secondo luogo per **politica industriale** intendiamo **una visione integrata** che tenga insieme impresa, lavoratori, ambiente e innovazione, politiche lato offerta (technology push) e lato domanda (demand pull). In questo senso Industria 4.0 è una grande occasione per non limitarsi a sostenere la trasformazione digitale delle grandi imprese, ma per avviare un processo diffuso di innovazione del sistema delle imprese italiano, che sappia valorizzare le opportunità della **green** e della **circular** economy. Gli incentivi sono cruciali per accompagnare l'innovazione verso modelli più avanzati e sostenibili, in cui l'uso efficiente delle risorse è ottenibile più che con singole tecnologie con nuovi approcci **sistemici** che favoriscano processi di **conversione**.

Le risorse però per il sostegno alla trasformazione

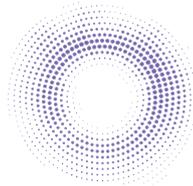
non devono venire solamente dal pubblico – che deve comunque giocare un ruolo primario per orientare questa transizione - ma anche dal privato. In questa prospettiva vi è un ruolo centrale della finanza e delle assicurazioni che possono accompagnare il sistema delle imprese verso una maggiore sostenibilità.

Al tempo stesso le imprese sono chiamate a essere protagoniste in questa prospettiva di cambiamento, proponendo soluzioni e sviluppando partnership con gli altri attori (istituzioni, altre imprese, sindacati e ONG).

Ciò ci porta a ragionare di uno stretto rapporto con il **territorio**, luogo in cui le politiche nazionali si possono integrare con quelle regionali e locali, nella prospettiva della sussidiarietà. In questo senso, anche dall'Unione Europea può arrivare una forte spinta allo sviluppo di un mercato europeo dei prodotti e dei consumi sostenibili.

Nel costruire una politica integrata al tempo stesso è necessario tenere conto delle **esternalità** per evitare di fare scelte strategiche che non tengano conto di fattori fondamentali in termini di prestazioni. Più in generale vi è un problema di **misurazione** e di accountability delle politiche, ma anche del contributo degli altri attori, rispetto agli obiettivi generali che il sistema Paese si pone.

Questi concetti chiave sono sviluppati nel documento in una sequenza che non corrisponde esattamente a quella presentata in questa premessa che ne costituisce comunque il *fil rouge*.



2. IL CONTESTO IN CUI SI VA A INSERIRE L'ESIGENZA DI UNA POLITICA INDUSTRIALE GREEN

L'aggravamento della crisi climatica, il degrado e la perdita degli asset naturali, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, avranno conseguenze su tutti i settori dell'economia e potranno compromettere la crescita economica e il benessere nel medio-lungo termine.

Il 2015 è stato un anno decisivo per la definizione di politiche internazionali volte ad affrontare la crisi climatica, ambientale e sociale attraverso l'adozione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite con la definizione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile e la firma dell'Accordo globale sul clima a Parigi.

Ora è necessario dare avvio a politiche pubbliche che incorporino tali obiettivi e individuino gli strumenti più efficaci per raggiungerli con il coinvolgimento di tutti gli attori cruciali.

In questa prospettiva, il settore privato è uno dei soggetti chiave per guidare la transizione a una green economy con lo scopo di perseguire uno sviluppo più sostenibile. Non basterà, infatti, il solo impegno dei governi e la mobilitazione di risorse pubbliche per raggiungere gli obiettivi posti dall'Accordo di Parigi e dagli SDGs: sarà necessario promuovere una trasformazione della struttura dell'economia verso attività a basse emissioni, non inquinanti ed efficienti nell'uso delle risorse per allinearsi all'obiettivo, non più rinviabile, di contenere l'innalzamento della temperatura media globale ben al di sotto dei 2°C.

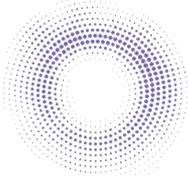
L'accelerazione della crisi climatica, la violenza di eventi sempre più catastrofici in grado di distruggere comunità e mettere a repentaglio i sistemi produttivi, stanno già causando ingenti danni economici. Le imprese si trovano sempre più frequentemente a far fronte a eventi climatici di portata straordinaria, che possono fermare la produzione e gli impianti o compromettere la funzionalità delle infrastrutture del territorio.

Autorevoli organizzazioni internazionali, quali l'OECD e UN Environment, dimostrano che l'introduzione di strumenti di policy coerenti e ben congegnati condurrebbe non solo alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti e degli impatti ambientali del settore industriale, ma potrebbe avere un importante effetto di stimolo sulla crescita economica accompagnato dalla creazione di nuovi posti di lavoro.

Il modello di sviluppo industriale seguito al secondo dopoguerra non teneva conto degli impatti ambientali, ritenuti una variabile non rilevante per l'impresa, non solo per una mancanza di attenzione al tema, quanto per il fatto che i danni ambientali indotti dalle produzioni industriali sono distribuiti su un'ampia serie di soggetti senza conseguenze immediate sull'impresa stessa. In tal modo l'incentivo al taglio delle emissioni e alla riduzione dell'inquinamento è risultato quasi inesistente. Per tale motivo, la protezione dell'ambiente generalmente richiede un'azione collettiva coordinata dal soggetto pubblico attraverso strumenti fiscali e di regolazione. Va tuttavia rilevato come, negli ultimi anni, il sistema manifatturiero abbia fatto molti passi in avanti nell'integrazione delle variabili ambientali a livello di processo, prodotto e servizi, attribuendo progressivamente una valenza competitiva al *greening*.

La green economy è un concetto trasversale all'intera economia, e in quanto tale essa può favorire una trasformazione di carattere strutturale della stessa attraverso lo sviluppo dei suoi settori strategici (energie rinnovabili e efficienza energetica, agricoltura sostenibile e di qualità, gestione dei rifiuti ed efficienza dei materiali, mobilità sostenibile, ciclo dell'acqua, infrastrutture e urbanistica, etc.), ma soprattutto caratterizzandosi come nuovo modello intersettoriale di sviluppo economico e industriale che offra nuove opportunità competitive ed occupazionali in un tutti i comparti di attività.

Una maggiore attenzione alla qualità ambientale del sistema industriale riguarda quindi sia interventi di *greening*



delle imprese e dei settori convenzionali, attraverso l'efficienza nell'uso dell'energia e dei materiali, sia interventi di carattere strutturale sul sistema economico che imprimano una spinta dinamica con la creazione di nuovi mercati per i prodotti green, un aumento della competitività e del valore aggiunto correlato alla sostenibilità, un miglioramento qualitativo dell'occupazione.

In questa prospettiva, una trasformazione dell'economia in chiave green comporta la necessità di migliorare e raffinare i metodi di misurazione della ricchezza, evitando di perdere traccia di importanti componenti che costituiscono il benessere di una nazione, andando oltre il PIL per includere i benefici monetari, i benefici ambientali e quelli immateriali legati alla biodiversità, alla creatività, alla qualità della vita, al miglioramento del capitale umano e sociale, etc. In questo senso un importante contributo viene dal Comitato per il Capitale Naturale e le sue raccomandazioni, così come dalla Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile.

Un'economia che si muova verso una migliore qualità ambientale è anche meglio in grado di generare impatti positivi sulla qualità della vita, sul benessere delle persone. Essa ha la potenzialità di migliorare le condizioni sociali e di creare nuovi posti di lavoro per i quali sarà importante vigilare perché siano lavori qualificati e non delocalizzati, di ridurre le minacce alla salute, di aumentare la sicurezza energetica e quella alimentare, di ridurre i rischi legati all'incremento dei migranti climatici, e così via.

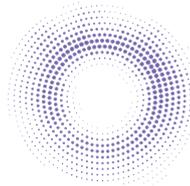
Il lancio di un'Agenda di politica industriale green in Italia potrebbe essere lo strumento attraverso il quale fornire un quadro coerente di politica pubblica e prospettive certe e di lungo periodo al settore produttivo e agli investitori. I buoni risultati che sta ottenendo il programma Industria 4.0 indicano che politiche industriali ben strutturate possono condurre a un effetto moltiplicatore dei capitali pubblici investiti e stimolare il sistema economico verso l'ecoinnovazione strutturale dei processi produttivi e dei prodotti. Tale Agenda dovrebbe rivolgersi anche alle PMI e al settore dei servizi per fare in modo che l'azione sul sistema delle imprese si trasmetta all'intera catena del valore e promuova un suo attivo coinvolgimento sia in termini di miglioramento ambientale delle prestazioni, sia in termini di formazione ai lavoratori.

Risulta, tuttavia, di grande importanza qualificare gli investimenti e gli incentivi in modo da ottenere risultati economici di medio-lungo termine e in tale prospettiva la chiave green consentirebbe di orientare la ripresa verso un modello di sviluppo più sostenibile e capace di garantire non solo crescita economica ma anche migliori risultati ambientali e sociali.

3. IL QUADRO METODOLOGICO: I GREEN GROWTH INDICATORS DELL'OECD

Nella pubblicazione sui Green Growth Indicators del 2017, l'OECD in vista del Summit del G20 ad Amburgo, ha aggiornato il quadro metodologico di analisi delle opportunità di crescita economica offerte dalle politiche di miglioramento ambientale, analizzata attraverso una serie di indicatori chiave che verificano l'avanzamento verso 4 obiettivi principali: un'economia low-carbon ed efficiente nell'uso delle risorse, il mantenimento degli asset naturali, il miglioramento della qualità della vita delle persone e l'introduzione di policy appropriate per cogliere le opportunità di una green growth.

Lo studio rivela che la produttività ambientale dei paesi OECD in termini di carbonio, energia e materiali è nel complesso migliorata, tuttavia, al momento attuale, si è raggiunto solo un *decoupling* relativo rallentando le



emissioni rispetto all'andamento dei tassi di crescita del PIL.

Pur in presenza di molti segnali incoraggianti, la pressione sull'ambiente resta particolarmente elevata in molti ambiti dal momento che le emissioni di gas serra a livello globale, dal 1990 al 2015, sono aumentate del 58% e i combustibili fossili continuano a dominare il mix energetico.

La scarsità e il degrado degli asset naturali sta minacciando le basi stesse dell'economia e del sistema industriale: molti ecosistemi sono degradati, spesso in modo irreversibile, e la biodiversità è in calo in diverse aree; il consumo di suolo è troppo elevato in molti paesi; le aree protette sono in crescita ma ancora insufficienti; lo sfruttamento delle risorse idriche ha visto un miglioramento nell'efficienza ma in alcune aree permangono gravi ritardi e criticità; la cattiva qualità dell'aria è una delle principali cause di morti premature a livello mondiale e si registrano modesti passi in avanti nella sua tutela e miglioramento.

Anche le opportunità economiche generate da una crescita verde non sono ancora colte al pieno della propria potenzialità: gli investimenti in R&D sono in crescita ma la componente dedicata all'innovazione ambientale rimane stagnante; il mercato dei beni e servizi ambientali si sta sviluppando positivamente ma rappresenta ancora una piccola componente dell'economia.

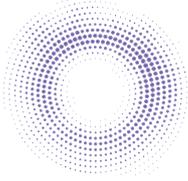
L'OECD evidenzia, infine, come spesso sia la mancanza di politiche coerenti a non permettere di cogliere a pieno i benefici derivanti da una migliore qualità ambientale dei processi produttivi e dei prodotti. In questo senso, il permanere di forti incentivi economici per la produzione e il consumo di combustibili fossili (che viene stimato in 60 miliardi di dollari all'anno per i paesi OECD e ben 200 miliardi di dollari all'anno nei BRIICS) minacciano la possibilità di ottenere una green growth.

L'OECD, inoltre, evidenzia come dall'analisi emerga che poche industrie rappresentano la maggior parte dell'inquinamento, generando poco valore aggiunto e pochi posti di lavoro.

Le dieci industrie a maggiore intensità carbonica rappresentano l'83% delle emissioni di CO₂ mentre rappresentano solo il 28% dell'occupazione e il 21% del valore aggiunto in media nell'EU28. Pertanto, in assenza di politiche ottimali che riguardano tutti i settori dell'economia, l'obiettivo degli sforzi di mitigazione sui peggiori inquinatori può ridurre sostanzialmente le emissioni. Sebbene il dato statico sia utile alla definizione di benchmark in funzione dei quali misurare le performance, è necessario comunque tenere sempre conto dell'aspetto dinamico e di interazione tra i vari settori con lo scopo di governare la transizione e condurre con gradualità le imprese verso una green economy, accompagnandole con misure volte a mitigare effetti di rebound.

4. LA RIALLOCAZIONE DELLE RISORSE: I SUSSIDI AMBIENTALMENTE FAVOREVOLI E DANNOSI LETTI ATTRAVERSO IL CATALOGO

Il Catalogo dei Sussidi dannosi e favorevoli per l'ambiente è uno strumento potenzialmente utile per un rilancio delle politiche industriali all'insegna di una green growth e di uno sviluppo sostenibile. Il catalogo intende essere uno strumento conoscitivo rivolto al decisore pubblico che individua determinate voci di spesa su cui è possibile intervenire per mitigare gli impatti ambientali. In particolare, è utile che il catalogo porti ad una politica riallocativa, e non di mera riduzione lineare dei sussidi dannosi, magari prevedendo meccanismi riallocativi all'interno dello stesso settore in modo da favorire, laddove possibile, miglioramenti ambientali; può essere utile



adottare valutazioni che siano in grado di tenere in considerazione non solo l'impatto ambientale ma anche gli effetti desiderati in termini di politica economica ed industriale.

Introdotta dal "Collegato ambientale" di fine 2015¹, il Catalogo è un rapporto annuale, realizzato dal Ministero dell'Ambiente in collaborazione col Ministero dell'Economia e delle Finanze e altre istituzioni, da presentare al Parlamento, che analizza sotto il profilo ambientale gli schemi di incentivazione vigenti in Italia. Ai sensi della norma istitutiva, il Catalogo esamina non solo le forme dirette di sussidio, ma anche le agevolazioni fiscali nell'ambito della tassazione ambientale e di altri regimi fiscali, come ad esempio l'IVA (aliquote agevolate rispetto a quella di riferimento). Per queste ragioni il Catalogo è uno strumento informativo utile per realizzare un disegno complessivo e coerente di riforma delle politiche fiscali e di formulazione della spesa pubblica nei diversi settori.

La prima edizione del Catalogo, pubblicata a febbraio 2017, individua ed esamina sotto il profilo ambientale oltre 130 misure di incentivazione vigenti, per un valore complessivo dei sussidi esaminati di circa 41 miliardi di euro l'anno. Le forme di sussidio esaminate sono state classificate in quattro classi: i sussidi favorevoli all'ambiente (SAF), quelli dannosi (SAD), quelli di incerta valutazione (per la contraddittorietà degli effetti ambientali indotti) e quelli neutrali ma riformabili in senso positivo con l'introduzione di condizionalità ambientali (SAN). Va premesso che nella prima edizione del Catalogo vi sono voci di sussidio ambientalmente rilevanti identificate ma al momento ancora non quantificate sotto il profilo finanziario. Vi sono inoltre intere aree di sussidi ancora da identificare, da valutare sotto il profilo ambientale e da quantificare - in primis molte leggi di spesa comunitarie, nazionali e regionali. Conseguentemente, gli importi dei sussidi riportati dal Catalogo sono da considerare parziali. L'intenzione è di aggiornare il catalogo annualmente, come richiesto dalla Legge 221/2015, al fine di migliorarlo e completarlo.

Nella sua prima edizione, il Catalogo individua:

- **57 forme di SAD**, per una spesa finanziaria complessiva di 16,2 miliardi;
- **46 forme di SAF**, per un valore di 15,5 miliardi;
- **27 forme "incerte"**, per un valore complessivo di 5,7 miliardi;
- **una sola misura "neutrale"**, per un importo di 3,5 miliardi².

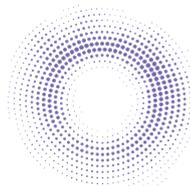
Mentre i SAF costituiscono un insieme di politiche abbondantemente note a favore di un'economia verde (incentivi alle rinnovabili e all'efficienza energetica, sussidi per un'agricoltura biologica, etc.), l'insieme dei SAD è meno noto, ma – per ragioni opposte – altrettanto importante per perseguire l'obiettivo della green economy (sottrae risorse finanziarie scarse per usi alternativi, incentiva comportamenti e tecnologie dannose, etc.), per cui vale la pena concentrare l'attenzione su quest'ultimo.

Degli oltre 16,2 miliardi di sussidi dannosi per l'ambiente contabilizzati dal Catalogo, 15,7 miliardi (97%) sono sconti fiscali, mentre meno di mezzo miliardo (3%) è dato da sussidi diretti³. Inoltre, se il 71% del valore dei

1. Legge n. 221 del 28 dicembre 2015, *Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali*.

2. Si tratta delle detrazioni IRPEF al 50% per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente (Legge n. 449/1997). E' stato identificato come Sussidio "neutro" perché il testo di legge non risponde a precisi obiettivi di miglioramento ambientale, ma in futuro potrebbe essere oggetto di specifiche condizionalità ambientali tali da renderlo un SAF.

3. La cifra complessiva dei SAD è destinata ad aumentare, in quanto per non tutti i SAD identificati è stato possibile quantificare l'effetto finanziario netto per lo Stato. I casi ancora non quantificati riguardano prevalentemente l'IVA agevolata.



sussidi identificati come “spese fiscali” sono stati classificati come SAD, appena il 5% di essi sono SAF. Queste indicazioni, seppur preliminari, evidenziano l’urgenza di una riforma della fiscalità per dare maggior coerenza ambientale ai regimi vigenti, eliminando le agevolazioni dannose per l’ambiente e ricreando gettito che potrebbe essere ri-allocato, ad esempio, per una riduzione della pressione fiscale sul fattore lavoro e/o per una più incisiva azione di sostegno alla ricerca e all’innovazione verso una green e circular economy.

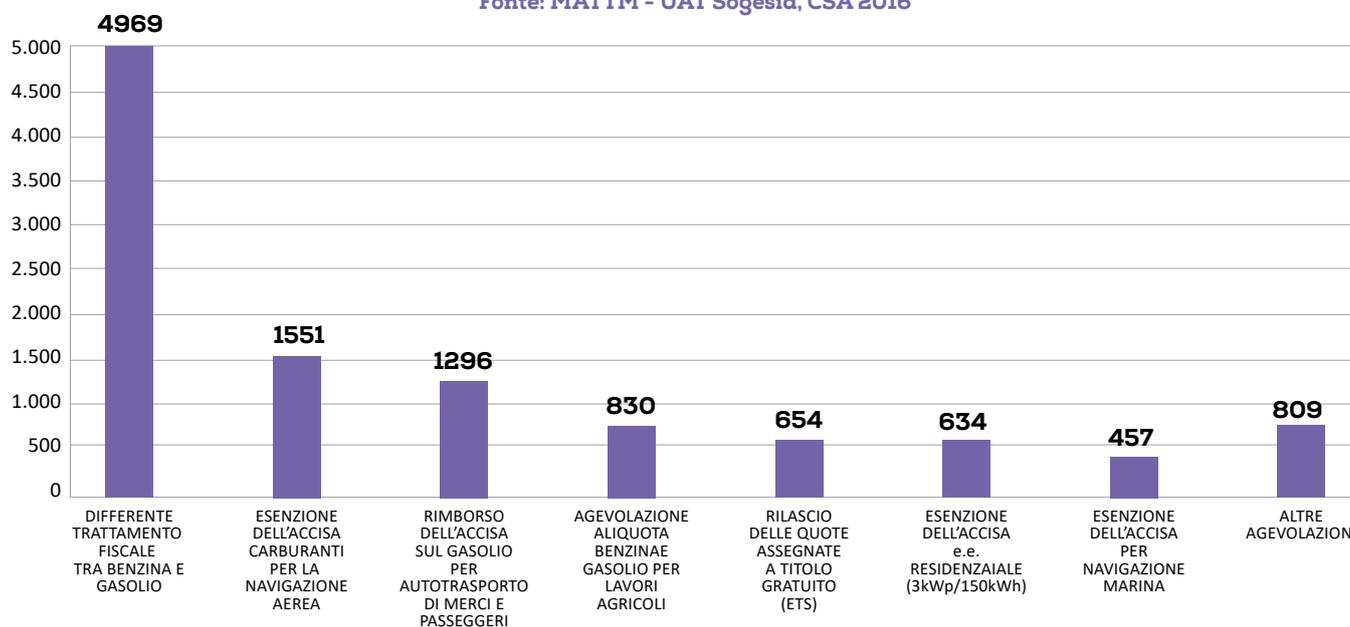
Le informazioni del Catalogo evidenziano che l’auspicabile riforma “verde” delle spese fiscali non dovrebbe essere circoscritta solo alla tassazione energetico-ambientale. Infatti, l’analisi dettagliata dei SAD evidenzia:

- 26 misure di sussidio riguardanti le accise sui prodotti energetici (nella maggior parte dei casi esenzioni o agevolazioni rispetto ai valori di accisa di riferimento);
- 14 tipi di prodotti con IVA agevolata;
- 7 schemi di agevolazione riguardanti la tassazione sul reddito (IRPEF/IRES);
- 5 schemi di sussidio diretto (agricoltura)
- 5 misure di sussidio riguardanti altre forme di imposizione (allocazione gratuita dei permessi ETS, sconto su tassa di ancoraggio, tonnage tax, TASI, tariffe idriche).

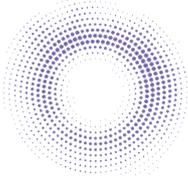
La fig. 1 riporta i SAD energetici più importanti in valore.

Fig. 1: SAD della categoria “energia” per ordine decrescente di importo (valori in milioni di euro)

Fonte: MATTM - UAT Sogesid, CSA 2016



Il SAD più oneroso per il bilancio dello Stato è il differenziale di accisa fra benzina e gasolio, che incide per circa 5 miliardi di euro di mancato gettito (6 miliardi circa includendo anche l’effetto sull’IVA, dato che l’IVA grava non solo sul prezzo industriale ma anche sulla componente di accisa). Le due esenzioni di accisa per i carburanti impiegati nel trasporto aereo e in quello marittimo incidono rispettivamente per 1,5 miliardi e circa 0,5 miliardi di euro. Il rimborso dell’accisa sul gasolio a favore dell’autotrasporto merci e passeggeri comporta una perdita di gettito di 1,3 miliardi di euro, le agevolazioni per i carburanti impiegati in agricoltura pesano per 830 milioni, i permessi ETS assegnati gratuitamente comportano la rinuncia a 654 milioni e l’esenzione dell’accisa sull’energia



elettrica per le piccole utenze domestiche incide per ulteriori 634 milioni di euro. Nelle "altre agevolazioni" sono stati raggruppati i SAD di importo relativamente minore, fra i quali le sovvenzioni CIP6 per gli impianti assimilati (310 milioni di euro), le agevolazioni per il gasolio impiegato per riscaldamento in aree geograficamente o climaticamente svantaggiate (219 milioni); l'esenzione dall'accisa dell'energia elettrica impiegata nelle ferrovie (65 milioni), la riduzione dell'accisa sul gas naturale impiegato per usi industriali (58 milioni), la riduzione forfetaria per gli esercenti degli impianti di distribuzione carburante (51 milioni), l'agevolazione per i taxi (25 milioni) e quelle per i carburanti impiegati dalle Forze Armate (25 milioni). Si ricorda che la versione integrale del Catalogo riporta, per ogni misura di sussidio esaminata, la motivazione della sua identificazione come SAD, SAF, SAN o incerto, alla quale si rimanda per ulteriori approfondimenti⁴.

I dati presentati nel catalogo potranno fornire utili informazioni ai decisori pubblici per calibrare con più precisione gli interventi di spesa pubblica e introdurre valutazioni di carattere ambientale.

Un approccio di tipo riallocativo delle risorse, sarebbe utile che non vada quindi a ridurre semplicemente la spesa ma che introduca anche delle soluzioni volte a riallocare tali risorse all'interno dello stesso settore di riferimento, indirizzandole verso soluzioni più "green".

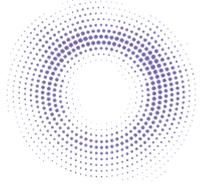
5. I MODELLI DI INNOVAZIONE SISTEMICA

L'eco-innovazione, a tutti i suoi livelli di prodotto, di processo e di sistema, funge da motore per la transizione verso un nuovo modello di sviluppo e verso la chiusura dei cicli e l'efficienza nell'uso delle risorse. I benefici apportati dall'eco-innovazione, in ottica di economia circolare, includono la riduzione della pressione sull'ambiente, l'approvvigionamento sostenibile e programmabile di materie prime, l'aumento di competitività e innovazione, la creazione di nuovi posti di lavoro. La transizione verso l'economia circolare parte dall'eco-innovazione applicata nei **cicli produttivi** (1) che include: tecnologie più sostenibili; strategie di ecoprogettazione quali minimizzazione di perdite e scarti lungo tutto il ciclo di vita dei prodotti/servizi/materiali, sostituzione (ove possibile) con flussi di risorse rinnovabili o materiali riciclati, estensione della vita dei prodotti (maggiore riparabilità e riuso); nuovi materiali, filiera del riciclo. La transizione deve prevedere un cambiamento di tipo culturale, ovvero variazioni nel comportamento (aspettative, priorità, criteri di scelta, abitudini) del consumatore, dei produttori, del sistema attraverso **lo sviluppo di nuovi modelli sistemici** (2) di gestione delle risorse, di consumo e di business aziendali che tengano in conto orizzonti temporali più estesi del breve termine, coinvolgendo con approcci partecipativi molteplici attori (cittadini, istituzioni, aziende, mondo della ricerca) per innescare processi più cooperativi.

Occorre, inoltre, sviluppare ed applicare **indicatori di performance e metodi di misurazione** (3) dello stato di transizione che includano tutti gli aspetti (economici, ambientali e sociali) e possano fornire importanti suggerimenti per lo sviluppo di strumenti idonei alla diffusione ed attuazione della transizione. Tali strumenti possono essere di tipo gestionale, normativo e finanziario oltre che tecnici.

La chiusura dei cicli produttivi include eco-innovazioni di prodotto e di processo. Con riguardo alle eco-innovazioni di prodotto, un ruolo fondamentale e di rilievo è giocato dalle strategie di ecoprogettazione (o ecodesign) e, in particolare, da quelle maggiormente orientate a facilitare la chiusura dei cicli. L'ottimizzazione della vita dei prodotti, ad esempio, suggerisce di progettare oggetti con una vita utile più lunga o che, anche grazie alla multifunzionalità, alla modularità e alla condivisione fra più utenti, abbiano una vita più intesa, una frequenza d'uso più alta.

4. La motivazione è esplicitata nella colonna "note" delle tabelle che elencano i singoli sussidi del Catalogo.



Progettare per estendere la vita dei materiali significa immaginare, già in fase di design, quale sarà il destino dei prodotti alla fine della loro vita utile e fare in modo che, in quel momento, i loro componenti o i materiali di cui sono fatti possano essere facilmente avviati a nuovi cicli. Altre strategie prevedono la sostituzione di sostanze/reagenti pericolosi (anche in linea con prescrizioni del Regolamento REACH⁵) e ad approvvigionamento critico; la sintesi (secondo le BAT per l'uso efficiente delle risorse) di nuovi materiali e componenti sostenibili e performanti; la sintesi di materiali che prevedono la sostituzione di materie prime con materie seconde o feedstock di tipo naturale e rinnovabile, anche valorizzando le MPS stesse (es. scarti organici urbani, altri bioprodotto con loro eventuale valorizzazione secondo l'approccio di bioraffineria); lo sviluppo di materiali e semilavorati eco-innovativi (bio-materiali, nanomateriali, materiali riciclati/riciclabili).

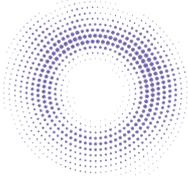
Rientrano nell'eco-innovazione di prodotto anche gli strumenti per le valutazioni di sostenibilità del prodotto, basati sull'approccio del ciclo di vita, che possono quantificare la maggiore sostenibilità dei prodotti ecoinnovativi nonché l'ecolabeling e altri sistemi (footprint, certificazioni di prodotto) per la comunicazione di tale sostenibilità.

Le ecoinnovazioni di processo includono sia la valutazione, progettazione e implementazione di metodologie gestionali (come ad esempio i sistemi di certificazione ed i modelli di analisi di impatto basati su LCT), sia innovazioni nel campo delle tecnologie produttive impiegate nei sistemi industriali per l'uso razionale delle risorse e la riduzione di emissioni e il perseguimento degli obiettivi delle politiche della green industry. Tale valutazione può essere effettuata sempre con un approccio di ciclo di vita e pertanto è possibile applicare la metodologia di LCA (per impatti ambientali) o di LCC (per impatti economici) anche a livello di processo.

Una prima presa di coscienza riguardo agli impatti ambientali connessi alle attività produttive ha condotto alla generazione di tecnologie ambientali cosiddette "End of pipe". Queste soluzioni tecnologiche non modificano il processo stesso, ma sono applicate come stadio finale esclusivamente per il controllo dell'inquinamento (ad es. la marmitta catalitica, che non risolve la causa ma limita gli effetti). Dalla mitigazione, si è passati quindi al principio di prevenzione (o pollution prevention): l'attenzione si sposta verso la causa dell'inquinamento, ossia il processo industriale. Una seconda generazione di tecnologie ispirate a tale principio è stata quella delle lean technology (letteralmente tecnologie snelle), collegate all'utilizzo più efficiente e sostenibile delle risorse (ad es. l'uso di energia da fonti rinnovabili).

Infine le tecnologie "clean" determinano veri e propri nuovi modi di produrre più sostenibili lungo tutto il ciclo di vita. Il concetto di cleaner production include anche l'uso efficiente delle risorse e la riduzione dei rifiuti. Il miglioramento delle prestazioni ambientali secondo i principi della cleaner production richiede modifiche ai processi, ai prodotti e alle strutture organizzative. Anche se la pratica della cleaner production rimane all'interno dei confini organizzativi della singola azienda, essa costituisce il primo passo verso un approccio ambientale più integrato. È infatti centrale per una produzione eco-efficiente (fare di più con meno) e per il passaggio verso i sistemi di produzione closed-loop. L'applicazione dei concetti della cleaner production a livello macro porta direttamente al concetto di ecologia industriale. In molti casi, risultati significativi possono essere ottenuti implementando all'interno della propria impresa tecnologiche già esistenti, quali le Best Available Techniques (BAT). Per l'economia circolare, un approccio promettente per valutare l'efficienza delle risorse è quello basato sulla contabilità ambientale, in particolare sull'analisi dei flussi di materia (MFA) utilizzati in un dato sistema socio-economico, molto importante ai fini della comprensione dell'interazione del sistema con l'ambiente naturale. L'utilizzo di risorse materiali svolge infatti un ruolo cruciale nella generazione di pressioni ambientali al momento del loro ingresso nel circuito economico, a seguito di operazioni di trasformazione.

5. Il 1° giugno 2007 è entrato in vigore il Regolamento REACH (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio che, attraverso un unico testo normativo, sostituisce buona parte della legislazione comunitaria attualmente in vigore in materia di sostanze chimiche e introduce un sistema integrato per la loro registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione.



Una delle principali ambizioni dell'economia circolare è quella di fornire le basi per riconciliare la promozione della produttività e la ricomprensione delle esternalità che i processi produttivi e di consumo implicano. In questi processi circolari si integrano e collaborano diverse attività industriali e modalità di uso e consumo in modo da "auto-alimentarsi" sinergicamente. La realizzazione di modelli sistemici di business e di consumo implica nuovi modi di organizzare produzione e comportamenti; nuove relazioni funzionali tra le organizzazioni, per esempio tra le imprese, tra famiglie e luoghi di lavoro; nuovi modi di organizzare le città e le loro infrastrutture tecniche, sottolineando l'importanza della dimensione territoriale e sociale.

I modelli sistemici si devono impennare su reti tra settori, su politiche di sviluppo basate sull'uso efficiente delle risorse lungo tutto il loro ciclo di vita, sulla promozione di comportamenti virtuosi di consumo e di ottimizzazione di gestione degli scarti, sull'incentivazione per l'implementazione di nuovi modelli di business e di collaborazione (tra imprese, cittadini ed istituzioni) caratterizzati da una forte integrazione tra prodotti e servizi quali, ad esempio, l'open source e il pay per use, dal lato del consumatore e la simbiosi industriale dal lato della produzione.

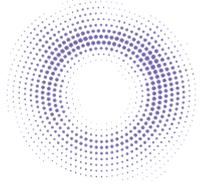
6. INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE: INDUSTRIA 4.0, GREEN E CIRCULAR ECONOMY

Il Piano Nazionale di Industria 4.0 lanciato dal Ministero dello sviluppo economico nel 2016 intende favorire il passaggio alla quarta rivoluzione industriale del sistema manifatturiero italiano attraverso lo sviluppo delle tecnologie digitali. Il piano ha suscitato grande interesse tra le imprese italiane e molte stanno ricorrendo agli incentivi (super-ammortamento e iper-ammortamento) previsti nel piano. Il provvedimento si muove dal presupposto che le tecnologie digitali non costituiscono più semplici strumenti di supporto, ma stiano modificando alla base i modelli e i processi aziendali.

Il piano Industria 4.0 non è un provvedimento qualificato in termini ambientali ma, per le sue caratteristiche, può rappresentare un fattore abilitante dell'economia circolare in Italia. L'idea fondamentale alla base dell'economia circolare è quella di minimizzare lo spreco delle risorse e allungare il più possibile la vita dei prodotti e delle loro componenti una volta che essi abbiano concluso il proprio ciclo di vita.

Industria 4.0 è in primo luogo una rivoluzione delle informazioni, che favorisce la raccolta e l'analisi di grandi quantità di dati con lo scopo di efficientare i processi produttivi in termini di tempo e di risorse impiegate rendendo tale cambiamento dei modi di produzione e di consumo particolarmente adatto a favorire lo sviluppo di una circular economy. Come segnala il Wuppertal Institut facendo riferimento a una recente pubblicazione⁶ commissionata dal Ministero dell'Ambiente tedesco, dal momento che la circular economy consente il miglioramento dei flussi di materiali, la disponibilità di informazioni riguardo la composizione dei materiali e dei prodotti lungo tutto il proprio ciclo di vita è essenziale all'organizzazione di processi con ridotti impatti ambientali. Soluzioni tecnologiche che potrebbero favorire una più stretta connessione tra la quarta rivoluzione industriale e l'economia circolare sono i sistemi cyber fisici, la sensoristica, mercati automatizzati e piattaforme logistiche, Internet of things e applicazioni

6. Ralph Büchele, *Die Digitalisierung in der GreenTech-Branche*, 2016 Roland Berger GmbH



block chain.

Se si vogliono cogliere a pieno le potenzialità delle tecnologie digitali applicate all'uso efficiente delle risorse è necessario che l'industria, il settore del trattamento dei rifiuti e le imprese di sviluppo di soluzioni digitali costruiscano un network interconnesso di creazione del valore. Quanto prima si procede sull'integrazione dei principi di circolarità tra i valori fondanti della quarta rivoluzione industriale, minori saranno i costi aggiuntivi e di aggiustamento dei sistemi. Lo studio calcola che la digitalizzazione delle tecnologie ambientali porterà, in Germania, a una riduzione di 50 Mt di emissioni annue di CO₂ e un incremento del valore aggiunto di 20 Mld di euro a partire dal 2025.

Nei processi circolari si integrano e collaborano diverse attività industriali e modalità di uso e consumo, in modo da "auto-alimentarsi" sinergicamente. La realizzazione di tali modelli si deve imperniare su reti tra settori, su politiche di sviluppo basate sull'uso efficiente delle risorse lungo tutto il loro ciclo di vita, sulla promozione di comportamenti virtuosi di consumo e di ottimizzazione di gestione degli scarti, sull'incentivazione per la creazione di nuovi modelli di business e di soluzioni innovative di collaborazione (tra imprese, cittadini ed istituzioni) caratterizzati da una forte integrazione tra prodotti e servizi.

Questi scenari evolutivi lasciano spazio a connubi inediti, quali l'uso di materiali o componenti "intelligenti" che possono essere monitorati e riutilizzati, o ancora attraverso la progressiva sostituzione di beni con servizi, attraverso un modello che non è più di possesso bensì di utilizzo. E anche il rapido sviluppo di *Internet of Things* (la società americana di analisi Gartner stima che entro il 2020 saranno interconnessi circa 25 miliardi di oggetti) sta fornendo un notevole impulso al rafforzamento dell'economia circolare.

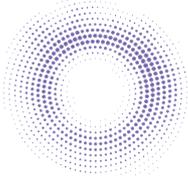
Sulla base degli orientamenti strategici delle stesse imprese, l'economia circolare non si esaurisce in una strategia di risparmio dei costi basata sull'uso efficiente delle risorse, ma ci porta a ripensare il modo di consumare, produrre e fare impresa per generare crescita economica e occupazione, qualità e benessere nella creazione di reti di relazioni intra-organizzative e approcci cooperativi che sono in grado di favorire lo sviluppo di un processo virtuoso in continua innovazione, favorendo in tal modo anche lo sviluppo di un modello sociale sostenibile.

La trasformazione tecnologica in atto attraverso la spinta della digitalizzazione, le potenzialità di internet e le nuove forme di automazione nonché tecnologie sempre più intelligenti, prospetta opportunità e minacce, sulle quali è opportuno riflettere per tempo per prevenire la perdita di posti di lavoro e avviare un serio piano di formazione lavorativa che accompagni la transizione riqualificando i lavoratori verso professioni green e circular.

Da un lato, le nuove tecnologie faciliteranno i processi, semplificheranno procedure e interconnessioni, creeranno nuovi lavori, nonché un maggior scambio di informazioni, tutto a favore, auspicabilmente, di una maggiore produttività e di un maggiore sviluppo economico. Dall'altro, però, non possiamo non leggere preoccupazioni sul lato della redistribuzione di questa nuova produttività a favore del lavoro rispetto alla possibilità di drastiche sostituzioni. Attraverso la ricaduta in un numero sempre più elevato di settori economici di quelli che sono i modelli di interconnessione e interoperabilità propri della cosiddetta internet delle cose, che costituisce un elemento costitutivo di Industria 4.0, sarà possibile creare le condizioni perché un numero crescente di lavoratori possa essere impegnato in attività di supporto verso una maggiore sostenibilità ambientale di interi settori, dall'edilizia, al turismo, dai trasporti alla sanità, all'agrifood.

Occorrerebbe, in un'ottica di efficientamento e per favorire l'interscambio di idee e competenze, sviluppare una politica nazionale che sia in grado di creare alcuni poli strategici d'innovazione green con l'obiettivo di favorire la nascita e la crescita di imprese di migliore qualità ambientale e sociale, oltre che economica.

L'innovazione necessaria per sviluppare tecnologie ambientali avanzate è spesso un'innovazione dirompente che esce dagli schemi consueti e che, in numerosi settori merceologici e in molteplici paesi, è portata avanti con



molta più forza dalle nuove imprese che dalle imprese consolidate. Pertanto una politica meno frammentata a supporto dell'innovazione che si rivolga alle start-up così come alle imprese più strutturate è un importante complemento allo stimolo della domanda attraverso gli incentivi.

7. FILIERE, PMI E DIMENSIONE TERRITORIALE

Nella stessa prospettiva occorrono politiche 4.0 di sistema, con premialità orientate verso progetti che promuovono un approccio di condivisione e diffusione degli strumenti (nelle filiere, tra i settori, nelle PMI). Ciò in quanto l'evoluzione propria del 4.0 modifica le connessioni tra attori del sistema economico che si confrontano su piattaforme di condivisione, sia dal lato dell'offerta che della domanda e delle conoscenze. Sono infatti le imprese gli attori della quarta rivoluzione industriale ed esse stesse possono qualificarsi come Imprese 4.0, che sanno utilizzare le tecnologie digitali per il miglioramento ambientale delle proprie produzioni in una logica di sistema. È da leggere favorevolmente, quindi, che l'estensione del Programma Industria 4.0 si qualificherà anche come Impresa 4.0 favorendo la digitalizzazione e lo sviluppo di nuovi modelli sistemici nelle PMI.

Elemento indispensabile, per non limitare il ragionamento solo agli aspetti tecnologici, è il miglioramento della governance. Il valore aggiunto della condivisione è infatti quello di consentire costi più bassi, un'offerta capillare e una diffusione della conoscenza. Ma poiché con le piattaforme cresce il valore dell'immaterialità rispetto al materiale occorre porre attenzione alle diseguaglianze: 4.0 è un'evoluzione che le accentua, le produce o le combatte? Una progettualità di sistema che veda il concorso dell'intera filiera produttiva consentirà una più equa distribuzione di vantaggi, ricchezza, efficienza.

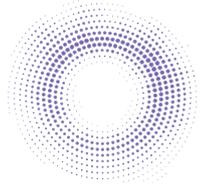
Queste valutazioni risultano tanto più importanti in un sistema produttivo, quale è quello italiano, caratterizzato da un'elevata presenza di PMI. Un approccio condiviso e di filiera può aiutare le PMI a confrontarsi con più forza con la rivoluzione digitale e a introdurre approcci sistemici (ad es. simbiosi industriale, distretti green, aree produttive omogenee e attrezzate, etc.) che consentano flussi di materia più efficienti e a minori costi, economie di scala, maggiore competitività e migliore capacità di confrontarsi con il mercato internazionale.

Un importante asset dell'Italia è lo stretto rapporto che esiste tra i territori, le loro tradizioni e l'economia che danno vita al Made in Italy e alle capacità italiane che vengono apprezzate in tutto il mondo. Per questo è importante declinare la politica industriale in modo che favorisca questo rapporto delle imprese con il territorio, integrando tra loro le politiche nazionali con quelle regionali e locali, coordinando maggiormente i vari strumenti a disposizione.

Un'ulteriore chiave di sviluppo economico può essere rappresentata da maggiori sforzi per la crescita economica delle aree interne e delle zone più svantaggiate del Paese, al fine di garantire in primis la presenza e il mantenimento dell'attività agricola e una gestione forestale sostenibile in tali aree con importanti benefici sul paesaggio e sulla qualità dell'ambiente. Il permanere dell'agricoltura in queste zone, infatti, consente la continuità nell'erogazione dei servizi ecosistemici e paesaggistici, contribuendo così a garantirne anche la sostenibilità economica.

Nelle aree interne si possono più in generale favorire politiche green di valorizzazione e difesa del territorio, promuovendo la digitalizzazione che può contribuire a ridurre la marginalità di quelle aree e realizzare sistemi di gestione delle risorse nella prospettiva dell'economia circolare.

Infine, pur andando oltre le possibilità di trattazione di questo documento, ci appare necessario ricordare la



rilevanza della questione Nord-Sud e l'importanza di immaginare lo sviluppo economico dei territori traendo forza e valorizzando le peculiarità delle diverse aree del nostro Paese e sostenendo uno sviluppo più equo e più diffuso.

8. IL CONTRIBUTO DEL MONDO FINANZIARIO PER UNO SVILUPPO INDUSTRIALE GREEN

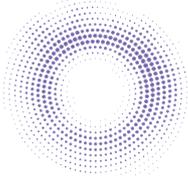
Il settore finanziario sarà cruciale nei prossimi anni per la mobilitazione delle risorse necessarie ad assicurare il rispetto degli impegni di Parigi e il raggiungimento degli SDGs. A livello internazionale, sono sempre maggiori gli sforzi di autorevoli organizzazioni finanziarie verso il sostegno a uno sviluppo sostenibile. Sono anche sempre più diffuse iniziative di engagement attivo verso le imprese attraverso lo strumento del *divesting* e lo sviluppo di prodotti finanziari che incorporano valore ambientale e sociale quali i green bond, gli investimenti responsabili, titoli di Stato green, etc. Anche in Italia si stanno diffondendo iniziative in questo senso, quali ad esempio il Comitato per l'educazione finanziaria e la consultazione della CONSOB sugli obblighi di comunicazione delle informazioni non finanziarie.

Il mercato degli investimenti sostenibili è in forte crescita in tutto il mondo e le evidenze mostrano che questa tipologia di investimento, oltre a raggiungere performance finanziarie per lo meno uguali agli investimenti tradizionali è anche in grado di supportare, direttamente o indirettamente, uno sviluppo sostenibile dell'economia. Se la raccolta di capitali sui mercati viene influenzata dalle performance ambientali e sociali dell'impresa, ciò può costituire uno strumento molto potente per indurre modifiche strutturali in chiave di green economy del sistema produttivo.

Inoltre, investimenti più sostenibili consentono un migliore adempimento del c.d. "*fiduciary duty*" a carico dell'intermediario finanziario nella gestione di un investimento da parte di un cliente *retail*. Il dovere fiduciario dovrebbe indurre le istituzioni finanziarie a considerare che "agire nel migliore interesse dei beneficiari" significa avere un approccio a lungo termine; significa favorire lo sviluppo di "capitali pazienti", in grado di valutare gli effetti di un investimento nel medio-lungo periodo misurandone l'outcome anche dal punto di vista ambientale e sociale.

A tal proposito, si è di recente conclusa la pubblica consultazione sul documento – predisposto dalle Autorità di vigilanza europee sui mercati e gli operatori finanziari (Eiopa, EBA e ESMA) – concernente i c.d. PRIIPs EoS (*Packaged retail and insurance-based investment product - Environmental or Social*), prodotti finanziari che inglobano insieme all'obiettivo finanziario anche obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale.

Si avverte l'esigenza di intercettare una domanda "latente" che spesso non trova adeguata offerta da parte degli operatori finanziari: sempre più spesso, infatti, gli investitori *retail* perseguono obiettivi supplementari (sociali o ambientali) insieme al tradizionale obiettivo di rendimento finanziario. Nel quadro attuale, però, le informazioni relative alle variabili sociali o ambientali degli investimenti sono difficili da raffrontare o addirittura assenti. Gli obiettivi non finanziari, infatti, devono accompagnare l'investimento in modo "*effettivo e predominante*" per tutta la sua "vita", dalla progettazione all'estinzione, per scadenza, riscatto o altro fattore in grado di interromperne gli effetti.



Vale la pena citare una recente iniziativa del Governo italiano che, nella legge di Bilancio 2017 promuove l'istituzione dei c.d. Piani individuali di risparmio (PIR) sulla base di uno schema già noto in Francia (Plan d'Épargne en Actions - PEA) e nel Regno Unito (Individual Savings Accounts - ISAS). In estrema sintesi, i PIR – che sono rivolti esclusivamente alle persone fisiche – rappresentano una forma di investimento a medio/lungo termine al fine di favorire lo sviluppo di un nuovo mercato del risparmio prevalentemente orientato al sostegno dell'economia reale rappresentata dalle PMI operanti in Italia. Per attrarre investimenti verso il sistema delle PMI sarebbe utile, inoltre, promuovere il miglioramento della governance e della trasparenza anche attraverso la disclosure di dati essenziali a valutare in termini ambientali e sociali un investimento.

Al di là dello specifico prodotto finanziario, ciò che preme sottolineare è la loro potenzialità di diventare ottimi strumenti di canalizzazione del risparmio verso un'economia più sostenibile, circolare, resiliente al cambiamento climatico e potenzialmente in grado di consolidare, con un'importante accelerazione, l'asfittica ripresa economica in corso.

Il collegamento esistente tra crescita finanziaria ed economia reale sta diventando finalmente il fulcro a partire dal quale muovere le scelte finanziarie e di business con la prima e necessaria conseguenza che, per praticare tale via, è indispensabile porre al centro dell'analisi i valori della conoscenza, dell'innovazione, della solidarietà, della qualità della vita, propria e delle generazioni future.

9. MISURAZIONE E VALUTAZIONE

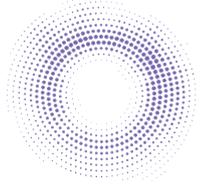
Per creare le convenienze di mercato che supportino il sistema industriale nella integrazione dei fattori ambientali nei processi produttivi, nei prodotti, nelle filiere e nei territori, è importante poter quantificare le esternalità ambientali negative e positive derivanti dall'attività dell'impresa, così da fornire corretti segnali di prezzo sui mercati.

In questa direzione, l'introduzione di misure di fiscalità ecologica è tra gli strumenti ritenuti, ad esempio dall'OECD, più efficaci che i governi hanno a disposizione per riflettere i costi ambientali nei prezzi e incoraggiare le aziende con elevati impatti ambientali a tenere conto di quei costi.

Come complemento a un quadro coerente e di lungo periodo di una politica industriale green, tali strumenti *market-based* per la correzione dei fallimenti di mercato derivanti dai costi esterni ambientali, quali misure di carbon pricing, possono raggiungere in maniera efficiente e a minori costi gli obiettivi di riduzione degli impatti ambientali. Per la loro migliore adozione ed efficacia tali strumenti dovrebbero essere condivisi a livello europeo e internazionale per non creare effetti distorsivi nella concorrenza internazionale ed evitare fenomeni di dumping.

A livello interno, tali iniziative dovrebbero lasciare invariata la pressione fiscale e operare uno spostamento della stessa dal lavoro e dai capitali verso gli impatti sull'ambiente. Misure di fiscalità ecologica andrebbero inoltre accompagnate da chiari indirizzi per l'utilizzo delle risorse così raccolte. Al tempo stesso sul lato degli incentivi è di fondamentale importanza che possano accedere a premialità green solo le imprese che non svolgono attività per le quali godono di vantaggi competitivi ottenuti a scapito di altri - es. dumping sociale o sui prodotti – o importando benefici di politiche di sfruttamento permesse da legislazioni più flessibili in altri Paesi.

Nell'agosto del 2016, il Parlamento italiano ha introdotto nella riforma della legge di contabilità e finanza pubblica



il benessere equo e sostenibile (BES) tra gli obiettivi della politica economica del Governo. L'Italia è il primo paese avanzato a darsi un compito del genere. Nel DEF 2017 è stato condotto un primo esercizio sperimentale su un sottoinsieme di indicatori di benessere equo e sostenibile. In particolare gli indicatori selezionati sono quattro, di cui due attengono al dominio del benessere economico (che consentono di evidenziare più compiutamente nell'ambito del DEF gli aspetti distributivi), uno fa riferimento al dominio del lavoro e della conciliazione dei tempi di vita (che consente di tener conto anche del fenomeno dello scoraggiamento) e uno relativo al dominio ambiente e paesaggio (che può essere utile a tracciare più o meno indirettamente l'andamento della qualità dell'ambiente e il relativo impatto delle politiche).

I quattro indicatori sono:

- reddito medio disponibile aggiustato pro capite, dato dal rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie "aggiustato"⁷ e il numero totale di persone residenti;
- indice di disuguaglianza del reddito disponibile, dato dal rapporto "interquintilico" tra il reddito equivalente totale percepito dal venti per cento della popolazione con più alto reddito e quello percepito dal venti per cento della popolazione con più basso reddito;
- tasso di mancata partecipazione al lavoro, dato dal rapporto tra il totale di disoccupati e le forze di lavoro potenziali tra i 15 e i 74 anni e la forza lavoro effettiva e potenziale;
- indicatore relativo alle emissioni di CO₂ e di altri gas clima alteranti (già considerato dalla strategia Europa 2020).

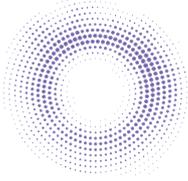
Inoltre, dal 2017, con il recepimento della Direttiva sulla disclosure delle informazioni non finanziarie da parte delle imprese, si è introdotto l'obbligo per le imprese di maggiori dimensioni di presentare una relazione che riporti le informazioni di carattere ambientale e sociale relative all'impresa stessa. Sebbene i dati attualmente raccolti non abbiano un livello di approfondimento e omogeneità delle informazioni utile a condurre analisi di dettaglio, tale provvedimento rappresenta tuttavia un importante passo in avanti verso l'attribuzione di valore, anche economico, alle variabili ambientali e sociali.

10. IL RUOLO DELLA DOMANDA

L'ultimo decennio ha visto l'affermazione di nuovi comportamenti e nuovi stili di vita, basati – anche sulla spinta della crisi economica - su un modello di consumatore più partecipativo, critico, creativo, consapevole ed evoluto, caratterizzato da un orientamento etico e solidale. Sta così affermandosi sempre di più un'economia della condivisione volta a realizzare nuovi modelli di consumo collaborativo, capaci di promuovere tra i cittadini ruoli intercambiabili e reciprocamente vantaggiosi.

Tali cambiamenti di atteggiamento da parte dei consumatori stanno a loro volta determinando nelle imprese trasformazioni nella modalità di concepire prodotti e assetti produttivi; ciò potrà avere anche positive ricadute verso un maggiore ricorso all'ecoprogettazione e all'eco-innovazione.

7. Ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro.



Abbiamo visto come un cambiamento sistemico quale quello richiesto dalla green economy e dall'economia circolare per garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo (l'SDG 12 dell'Agenda 2030), richiede politiche ambiziose, sostenute da un quadro legislativo chiaro e capace di dare i giusti segnali agli investitori creando una domanda di beni e servizi a ridotto impatto ambientale tale da rendere conveniente agli imprenditori gli investimenti in chiave green. Esso appare un elemento strategico che promette di sostenere in maniera strutturale le imprese italiane nel passaggio ad una green economy.

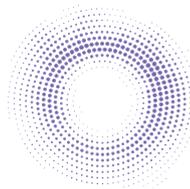
In questa prospettiva, una spinta determinante al cambiamento dei consumi e, quindi, delle produzioni, può venire dalla Pubblica Amministrazione. I consumi pubblici corrispondono a poco meno del 17% del PIL nazionale: è evidente, quindi, quanto la domanda pubblica possa essere determinante per diffondere tecnologie ambientali e sostenere lo sviluppo di prodotti validi sotto il profilo ambientale, attraverso la ricerca e la scelta dei risultati e delle soluzioni che hanno il minore impatto possibile sull'ambiente lungo l'intero ciclo di vita. Il nuovo Codice degli Appalti (Dlgs. 50/2016) che ha reso obbligatorio il Green Public Procurement - con l'integrazione dei criteri ambientali minimi nei documenti di gara - è un passaggio normativo importante che deve essere però accompagnato da risorse economiche aggiuntive, competenze diffuse e un cambiamento culturale a livello di pubbliche amministrazioni e di consumatori.

Se la maturazione green della pubblica amministrazione ha una valenza strategica, rappresentando in tutta Europa il principale "consumatore" in grado di influenzare con le sue scelte quelle di tutto il mercato, è importante intervenire anche sui modelli di consumo e degli stili di vita. In tal senso, occorre far comprendere al consumatore, sia pubblico che privato, gli impatti ambientali e sociali delle proprie scelte di acquisto e nella fruizione del prodotto. Utile, in tal senso, sarebbe la promozione di una maggiore diffusione delle certificazioni ambientali di processo e di prodotto (quali l'EMAS, l'Ecolabel o l'impronta ambientale) e di quelle sociali (quali la SA8000).

La revisione delle detrazioni fiscali può essere un'ulteriore occasione per inserire servizi e prodotti che per la loro qualità ambientale possano acquisire una scala articolata di incentivi. Bisognerebbe non solo indirizzare la domanda verso prodotti e servizi green, ma anche diversificarne la premialità rispetto alle prestazioni ambientali e sociali.

Per supportare la visione di sistema evidenziata in precedenza, la dinamica degli incentivi agli acquisti verdi dovrebbe penetrare anche nelle filiere industriali, nel rapporto che la grande impresa ha con i suoi fornitori. Nel panorama industriale italiano, con la sua preponderanza di PMI, un ruolo importante può essere esercitato dalle grandi imprese indicando percorsi e parametri di prestazione dei prodotti e servizi delle piccole e medie imprese, qualificandole per la qualità ambientale anche rispetto al rapporto con il territorio e con le comunità locali. In tal modo anch'esse potrebbero fungere da traino della domanda privata e delle scelte di sviluppo delle piccole e medie imprese con cui lavorano.

Una visione strategica green di questa natura, anche attraverso i riflessi sulle dinamiche della domanda, ha la potenzialità di favorire i valori della partecipazione, della responsabilità, della trasparenza e del coinvolgimento dei diversi stakeholder, a cominciare dai lavoratori che sono i più immediati soggetti da coinvolgere. Si ribadisce, però, che per fare ciò abbiamo bisogno di nuovi parametri e nuovi indici che misurino le esternalità ambientali e che su questi si dispongano sia le misure di contrasto e di penalizzazione che quelle premiali e di incentivo.



PROPOSTE

- 1.** Lanciare un Agenda di Politica Industriale Green in Italia, con l'obiettivo di dare attuazione agli impegni assunti con l'Accordo di Parigi e con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite attraverso interventi di carattere strutturale sul sistema economico sia nei settori tradizionali - implementando politiche industriali e dell'innovazione che incentivino lo sviluppo di processi, prodotti e tecnologie a basso contenuto di carbonio e a maggiore efficienza nell'impiego delle risorse - sia nei settori strategici per una green economy (efficienza energetica, fonti rinnovabili, autoproduzione e investimenti nelle reti di distribuzione intelligenti, riduzione e riciclo dei rifiuti e circular economy, agricoltura sostenibile e di qualità, mobilità sostenibile e infrastrutture, migliore gestione e uso della risorsa idrica, etc)
- 2.** Nelle successive evoluzioni del Piano Industria 4.0, introdurre la circular economy come uno dei principi fondativi della quarta rivoluzione industriale italiana e orientare chiaramente gli incentivi in tale direzione, prevedendo, nel breve termine, un impegno delle istituzioni – in primo luogo di quelle europee – per definire priorità di investimento e linee guida centrate su una visione strategica che integri la digitalizzazione con le necessità di sviluppo dell'economia circolare, nonché un impegno più forte nella promozione di sistemi di governance partecipativi e per la sperimentazione di piattaforme digitali a proprietà diffusa, che possano amplificare le caratteristiche di sostenibilità, circolarità e partecipazione sociale
- 3.** Organizzare una azione sistematica di raccolta, analisi e monitoraggio di indicatori e dati ambientali relativi ai vari settori economici e alle filiere interessate, che sarebbe favorita dall'emanazione di regolamenti comunitari, in modo da fornire ai decisori pubblici maggiori e migliori informazioni per calibrare più efficaci politiche industriali orientate al raggiungimento di obiettivi ambientali e sociali insieme a quelli economici, con la finalità di conoscere e misurare le esternalità positive e negative. In tal senso va colta non solo l'opportunità di potenziare il sistema delle ARPA/APPA storicamente preposto alla produzione, elaborazione e monitoraggio di indicatori e di dati ambientali e adottare i decreti attuativi della L. 132/2016 che ha istituito il Sistema Nazionale a Rete per la Protezione dell'Ambiente, ma anche l'opportunità offerta dall'Accordo di Partenariato per la gestione dei fondi strutturali che, fornendo indicatori minimi ambientali cui le Regioni devono fare riferimento per la definizione e successiva gestione della programmazione regionale, aiuterebbe anche a garantire un flusso informativo certo ed omogeneo dal livello territoriale regionale verso quello nazionale
- 4.** Dare avvio a politiche attive per il lavoro attraverso programmi di formazione per le imprese e il proprio management, i lavoratori, la PA e i formatori orientati alla qualificazione di figure professionali green, fornendo loro gli strumenti per poter operare nel nuovo contesto economico e sociale caratterizzato dalla green e circular economy e dalla rivoluzione digitale
- 5.** Promuovere una riforma della fiscalità in chiave green per accompagnare il mercato verso processi, prodotti e servizi a basse emissioni ed efficienti nell'uso delle risorse, riallocando le agevolazioni dannose per l'ambiente e creando nuovo gettito che potrebbe essere utilizzato per una riduzione della pressione fiscale sul fattore lavoro e/o verso una più incisiva azione di sostegno alla ricerca e all'innovazione verso una green economy

6. Promuovere una migliore selezione degli investimenti, in primo luogo da parte degli investitori istituzionali, incorporando le variabili ambientali e sociali allo scopo di ridurre le emissioni di gas serra e orientare le risorse economiche necessarie alla transizione verso una green economy anche allo scopo di favorire una migliore tutela dal rischio ambientale legato ai fenomeni climatici estremi e alla scarsità delle risorse. Supportare anche lo sviluppo di prodotti finanziari per il pubblico retail il cui paniere sottostante sia costituito in base all'orientamento green delle imprese in cui investire. Potenziare le forme di raccolta finanziaria e di investimento finanziario verso le imprese orientate a obiettivi sociali ed ambientali

7. Declinare la politica industriale in modo che favorisca il processo di riconversione in chiave green e circolare delle imprese e dei territori, integrando tra loro le politiche nazionali con quelle regionali e locali, coordinando maggiormente i vari strumenti a disposizione e i diversi fondi (fondi strutturali e di investimento europei, strategie delle aree interne), sulla base del principio di sussidiarietà, considerando le peculiarità territoriali del Paese (aree interne, aree metropolitane, aree costiere). Con questo obiettivo, promuovere incentivi verso le politiche green a favore delle aree interne che attivino nuove progettualità sul territorio volte a ridurre gli impatti ambientali e sociali

8. Sostenere l'evoluzione green del sistema produttivo anche attraverso il sostegno della domanda, sia pubblica (capacity building delle stazioni appaltanti che al momento hanno difficoltà ad applicare adeguatamente quanto previsto dal nuovo Codice degli appalti in materia di GPP) che privata (premiare e facilitare le scelte ecologiche del consumatore anche attraverso le certificazioni di prodotto e di processo che ne qualifichino le caratteristiche ambientali e sociali quali ad esempio l'EMAS, l'Ecolabel, la SA8000)

9. Promuovere un progetto infrastrutturale pubblico, di riqualificazione diffusa del territorio, che sfruttando le opportunità delle diverse tecnologie abbia la funzione di migliorare e adeguare le infrastrutture strategiche e la resilienza del sistema produttivo oltre che per favorire i processi di digitalizzazione anche come occasione per promuovere progetti di adattamento alle conseguenze del cambiamento climatico, producendo al tempo stesso occupazione sui territori

COMPOSIZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO 2017

"Green Economy e politiche industriali!"

Marco Frey	Coordinatore - Presidente, Fondazione Global Compact Network Italia
Alessandra Bailo Modesti	Coordinatrice - Responsabile Area Imprese della green economy, Fondazione per lo sviluppo sostenibile
Massimo Bagnoli	CIA
Andrea Bianchi	Direttore Politiche Industriali, Confindustria
Giovanni Bianchi	Assistal
Elisabetta Bottazzoli	CONAI
Angelo Bruscano	Presidente, Confapi Giovani
Giorgio Capurri	Environmental Management System Representative, UniCredit SpA
Giuseppe D'Ercole	Dipartimento Ambiente, Salute e Sicurezza, CISL
Gianni Di Cesare	Dip. Politiche per la Green economy e l'economia circolare, CGIL
Alessandra Diotallevi	Dirigente, Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ivan Faiella	Senior Economist, Banca d'Italia
Barbara Gatto	Responsabile Dipartimento Ambiente, CNA
Paolo Giacomelli	Vicedirettore, Utilitalia
Antonio Ingrosso	Vice Presidente, Assistal
Stefano Luciani	Assoidroelettrica
Margherita Macellari	Fondazione Global Compact Network Italia
Domenico Mauriello	Responsabile Servizio Nuove Iniziative e Progetti Nazionali e Internazionali, Unioncamere
Valter Menghini	Responsabile PMI, Territorio e Ambiente Cassa Depositi e Prestiti
Andrea Molocchi	Senior Economist, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Unità Assistenza Tecnica Sogesid S.p.A.
Roberto Morabito	Direttore Dipartimento Sostenibilità dei sistemi produttivi e territoriali, ENEA
Pietro Negri	Senior legal counsel e CSR Manager, ANIA e Presidente Forum per la finanza sostenibile
Marco Ottolenghi	Unità Sviluppo Economico e Ambiente, ERVET
Roberta Pierguidi	Confagricoltura
Emanuele Plata	Presidente, PLEF
Roberto Pinton	Federbio
Lorenzo Radice	Responsabile Sostenibilità, Ferrovie dello Stato Italiane
Giorgio Russomanno	Responsabile Settore Ambiente ed Economia Circolare, Confartigianato
Cristiana Simari Benigno	Arpa Calabria
Gianni Squitieri	Invitalia
Carlo Tassi	SDPart
Cinzia Tonci	Direzione Generale per la politica industriale e la competitività, Ministero dello Sviluppo Economico
Marco Vecchio	ANIE
Marco Venturelli	Segretario Generale, Confcooperative

STATI GENERALI della GREEN ECONOMY 2017

CONSIGLIO
NAZIONALE
della **Green**
Economy 

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

presso Fondazione per lo sviluppo sostenibile

statigenerali@susdef.it

Tel + 39 06.85.55.255

